

**ATTI DI INDIRIZZO***Mozioni:*

La Camera,

premessi che:

se è vero che il consumo del territorio è una delle conseguenze dell'attività umana che riduce, in termini qualitativi e quantitativi, i suoli, le aree libere o naturali e le trasforma, è anche vero che il « benessere » umano può essere garantito solo se il « consumo del suolo » si mantiene entro certi limiti e se consente di mantenere ecosistemi vitali e funzionali per il benessere della popolazione e del pianeta, nella consapevolezza che il territorio è una risorsa limitata e quindi esauribile;

un lavoro analitico avviato recentemente dal *Wwf Italia* con l'Università dell'Aquila fa emergere dati che devono far riflettere: dal 1956 al 2001 la superficie urbanizzata del nostro Paese è aumentata del 50 per cento e si è valutato che dal 1990 al 2005 siamo stati capaci di trasformare oltre 3,5 milioni di ettari, cioè una superficie grande quasi quanto il Lazio e l'Abruzzo messi insieme. Fra questi ci sono due milioni di fertile terreno agricolo, che oggi è stato coperto da capannoni, case, strade ed altro;

ogni italiano vede oggi attribuirsi una media di 230 metri quadrati di urbanizzazione ed anche se le percentuali cambiano da regione a regione (dai 120 metri quadrati per abitante della Basilicata ai 400 del Friuli Venezia Giulia), l'insieme dà l'immagine di un territorio quasi saturo, disordinato, una sorta di città diffusa;

stando ai dati Istat, nel 2005 si sono stimati in Italia 10,9 milioni di edifici ad uso abitativo e 1,9 milioni di edifici aventi altre funzioni, per un totale di 12,8 milioni di edifici. La suddivisione per unità

abitative ha portato a stimare il patrimonio immobiliare in circa 27 milioni di abitazioni;

come riportato dal recente *dossier* del *Wwf* sul consumo del suolo in Italia, sempre secondo i dati forniti dall'Istat, il 19,2 per cento risulta realizzato prima del 1919, il 12,3 per cento tra il 1920 ed il 1945, il 50 per cento tra il 1946 e il 1981, l'11,50 per cento tra il 1982 ed il 1991 e il 7 per cento dal 1992 al 2005;

L'Enea ha stimato che i 4/5 del patrimonio edilizio italiano richiede interventi di riqualificazione energetica;

i forti interessi che sottendono spesso al comparto delle costruzioni si sommano agli storici interessi legati ai cambi di destinazione d'uso delle aree agricole e all'edificabilità dei suoli, entrando così troppo spesso in conflitto con una seria e corretta programmazione e gestione del territorio. Purtroppo i piani urbanistico-territoriali hanno frequentemente accompagnato ed assecondato questo orientamento. A ciò vanno aggiunti gli interessi dei grandi costruttori, molto spesso coincidenti con quelli fondiari: i costruttori da tempo comprano le terre su cui edificano e non sempre le comprano con l'edificabilità sancita nei piani regolatori. Poi quelle terre, per molti motivi, diventano edificabili. Il guadagno in questo caso si moltiplica di molto;

ci si trova purtroppo di fronte a un territorio consumato e segnato profondamente, anche « grazie » al contributo nefasto del fenomeno dell'abusivismo, troppo spesso ignorato o tollerato, e anzi alimentato anche da quelli che, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, sono le deprecabili norme di condono edilizio approvate negli anni scorsi;

i condoni edilizi hanno, infatti, contribuito fortemente ad alimentare la convinzione diffusa che sul territorio si possa compiere qualsiasi azione, anche senza avere l'autorizzazione di legge. È, invece, indispensabile sconfiggere questa cultura e riportare la necessaria traspa-

renza e rigore su tutti gli interventi che trasformano il territorio ed il paesaggio;

la pianificazione urbanistica e l'assetto del territorio sono inevitabilmente strettamente connesse. Il governo del territorio include, infatti, l'urbanistica, l'edilizia, i programmi infrastrutturali, il contrasto al dissesto idrogeologico, la difesa del suolo, la tutela del paesaggio;

gli interventi per la tutela ed il risanamento del suolo e del sottosuolo vanno, quindi, necessariamente coordinati — se vogliono essere realmente efficaci — con le legge urbanistiche e con i piani regolatori, soprattutto con quelli urbanistici comunali, e non soltanto con i grandi piani territoriali. Spesso, infatti, gli enti locali — per motivazioni politiche, quali, ad esempio, l'approvazione dei piani urbanistici o la destinazione delle aree edificabili — non attuano il principio della prevenzione e, a volte, strutture pubbliche, quali scuole, caserme, ospedali, stazioni, vengono costruite in aree a rischio, quali, per esempio, quelle nelle prossime vicinanze dei fiumi;

a ciò si aggiunge il fatto che gli oneri di urbanizzazione vengono spesso usati per ripianare i bilanci dei comuni e questo spinge i comuni stessi a costruire per « fare cassa », anche a scapito di una corretta gestione del territorio;

è importante, quindi, portare a compimento quanto in materia di difesa del suolo ha previsto prima la legge n. 183 del 1989 e attualmente il codice ambientale del 2006, che ha introdotto l'innovativo istituto dei distretti idrografici, prevedendo la soppressione delle vecchie autorità di bacino e le istituzioni di otto distretti idrografici, con le conseguenti otto autorità di bacino distrettuale a copertura dell'intero territorio nazionale. In realtà, ancora oggi, le autorità di bacino istituite dalla legge n. 183 del 1989 non sono state soppresse;

gli aspetti negativi del consumo di suolo derivante dai processi di urbanizzazione consistono principalmente nella sot-

trazione di spazi alla natura ed all'agricoltura e nell'aumento dei consumi energetici. Tale fenomeno non è, però, solo legato all'aumento demografico, ma soprattutto al cambiamento di stili di vita e ad uno sviluppo troppo spesso incontrollato del mercato edilizio;

è, quindi, compito specifico dello Stato quello di assumere come principio generale valido quello del risparmio della risorsa territorio, mentre deve spettare alle regioni la specifica competenza di dare concreta attuazione a questo principio, definendone le modalità di applicazione e le procedure;

va ricordato che il « governo del territorio » rientra nella cosiddetta legislazione « concorrente » tra Stato e regioni (articolo 117 della Costituzione). Si tratta, dunque, di una competenza e di una responsabilità condivisa, cosicché entrambi i soggetti « concorrono », ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per il raggiungimento di una finalità quale la difesa dell'interesse pubblico. E sempre nell'ambito della legislazione concorrente rientrano sia la materia urbanistica (sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003), che quella edilizia (sentenza della Corte costituzionale n. 362 del 2003), in quanto comunque riconducibili al « governo del territorio »;

proprio in tema di politiche urbanistiche e di governo del territorio, nella XVI legislatura, e precisamente nel marzo 2009, il Governo ha avviato alcune misure per il rilancio del settore edilizio — il cosiddetto « piano casa 2 » — che si sarebbe dovuto articolare in tre momenti tra loro collegati: un'intesa in sede di conferenza Stato-regioni, un decreto-legge con l'obiettivo di semplificare alcune procedure di competenza esclusiva dello Stato, al fine di rendere più rapida ed efficace la disciplina dell'attività edilizia, e un disegno di legge delega per un generale riordino della materia urbanistica-edilizia;

l'ordine logico e cronologico doveva essere quello individuato in sede di conferenza Stato-regioni del 31 marzo

2009: prima una sorta di legge quadro statale, quindi a seguire le leggi regionali di natura attuativa. In realtà si è assistito, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, ad un'evidente anomala inversione: il Governo non ha ancora emanato alcun provvedimento in materia e si trova paradossalmente ad attendere che tutte le regioni abbiano fatto la propria legge, per poi promuovere l'adeguamento della normativa nazionale;

il risultato è purtroppo un'assenza di regole chiare e soprattutto uniformi su tutto il territorio nazionale, nonché una procedura che, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, appare di dubbia costituzionalità;

il « cuore » del suddetto « piano casa » sta dimostrando nei fatti la possibilità di costruire in deroga ai piani regolatori, con l'obiettivo principale di rispondere alla necessità di sostenere il settore delle costruzioni e delle imprese colpite dalla crisi;

di fatto si sta, quindi, assistendo a interventi delle singole regioni effettuati con modalità diverse, sulla base delle loro esigenze territoriali e senza alcun coordinamento da parte dello Stato. Una serie di interventi che « gonfiano » le cubature esistenti (20-30 per cento), sopraelevano gli edifici, consentono di demolire e trasferire altrove;

secondo una stima del Cresme (istituto di ricerca economica per l'edilizia) il cosiddetto « piano casa » produrrà nel settore dell'edilizia abitativa investimenti aggiuntivi per 42 miliardi tra il 2009 e il 2012, equivalenti a 106 milioni di metri cubi di nuove stanze, con una crescita complessiva del settore del 27 per cento. Tali misure, tuttavia, si inseriscono all'interno di quadro connotato da un cospicuo abusivismo di circa 30 mila unità abitative all'anno e un incremento, nel 2007, del 33 per cento del cemento illegale nelle aree demaniali e un più 19 cento dei crimini a danno dell'ecosistema marino (stime dell'Associazione nazionale costruttori edili);

oggi si registra, invece, un grande bisogno di riqualificare il patrimonio esistente, sia dal punto di vista strutturale che da quello dell'efficienza energetica e della sua ecosostenibilità, nonché di nuove norme che regolamentino le nuove edificazioni e che partano dal presupposto che il territorio è oggettivamente ormai saturo,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative, nel rispetto del riparto di competenza costituzionalmente previsto, per la definizione di una normativa rigorosa in materia di pianificazione e di governo del territorio, che contengano principi chiari, irrinunciabili, fortemente omogenei e condivisi, in modo tale da costituire un quadro di riferimento certo e rigoroso per le singole normative regionali e che individui alcuni punti qualificanti per una gestione rispettosa e sostenibile del paesaggio e del territorio, con particolare riferimento ai seguenti profili:

a) riconoscere il territorio come bene comune e risorsa limitata ed esauribile, quale presupposto irrinunciabile per una pianificazione urbanistica sostenibile;

b) perseguire l'obiettivo di limitare il consumo del suolo anche attraverso il contenimento della diffusione urbana;

c) consentire nuovi impieghi di suolo a fini insediativi e infrastrutturali, solo qualora non sussistano alternative per il riuso e la riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti;

d) prevedere, sempre nell'ambito delle proprie prerogative, che sul territorio non urbanizzato e agricolo gli strumenti di pianificazione non consentano nuove edificazioni, se non strettamente funzionali all'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali;

ad assumere iniziative in relazione al patrimonio esistente per:

a) realizzare — nell'ambito delle proprie prerogative — un'efficace e severa

politica di contrasto alle violazioni in materia urbanistica e all'abusivismo edilizio, soprattutto costiero, che deturpa il nostro territorio e che in alcune aree del Paese ha una concentrazione intollerabile e rappresenta una vera e propria offesa al nostro territorio;

b) favorire una politica di « riutilizzazione » dell'attuale patrimonio, attraverso interventi per la sua messa in sicurezza e di adeguamento tecnologico, in coerenza con la necessità ineludibile di favorire un maggiore risparmio energetico;

c) incentivare e promuovere l'efficienza energetica nel settore dell'edilizia, anche attraverso la previsione di un sistema di incentivazione stabile e certo nel medio-lungo periodo, prevedendo a tal fine di portare finalmente a regime le norme attualmente vigenti di agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici;

d) sottoporre a rigorosa tutela, all'interno di idonei strumenti di pianificazione e nell'ambito delle proprie competenze, i centri e gli insediamenti storici che rappresentano l'identità culturale del nostro Paese;

e) prevedere, in stretto coordinamento con gli enti locali interessati, una mappatura degli insediamenti urbanistici nelle aree a più elevato rischio idrogeologico, favorendone la loro eventuale delocalizzazione e prevedendo contestualmente il divieto di edificabilità, in dette aree, di nuovi insediamenti e infrastrutture;

a dare piena attuazione e a portare a compimento quanto in materia di difesa del suolo ha previsto da ultimo il decreto legislativo n. 152 del 2006, che ha introdotto l'istituto dei distretti idrografici e la soppressione (di fatto non ancora avvenuta) delle vecchie autorità di bacino;

a prevedere il necessario e costante stretto coordinamento tra gli interventi per la tutela e il risanamento del suolo e

del sottosuolo e quanto previsto dalle leggi urbanistiche e dai piani regolatori degli enti locali.

(1-00320) « Piffari, Scilipoti, Donadi, Borghesi, Evangelisti ».

La Camera,

premesso che:

la situazione dei diritti umani in Iran ha conosciuto, secondo tutte le organizzazioni internazionali intergovernative e non governative specializzate, un ulteriore grave deterioramento negli ultimi sette mesi, dopo gli scontri di piazza avvenuti a seguito dei risultati delle elezioni presidenziali del 12 giugno 2009;

il numero delle persone tuttora detenute e scomparse in seguito alla repressione di quelle settimane è tuttora sconosciuto: secondo alcune fonti non si ha ancora alcuna notizia di 36 persone;

a seguito di processi considerati farsa dalle principali organizzazioni umanitarie, lo scorso 12 ottobre è stata emessa una quarta condanna a morte nei confronti di dissidenti politici, accusati di aver preso parte a manifestazioni contrarie alla sicurezza nazionale;

il numero delle esecuzioni in Iran è drammaticamente aumentato dall'inizio delle manifestazioni pro-democrazia dell'estate scorsa e il regime usa le esecuzioni per ristabilire un clima di terrore nel Paese;

mercoledì 4 novembre 2009, nel ricorrere del trentesimo anniversario dall'assalto all'Ambasciata americana a Teheran con la cattura dei 53 ostaggi, il movimento riformista noto come l'« Onda verde » è sceso nuovamente in piazza, annunciando di voler trasformare questa ricorrenza simbolo della repubblica islamica nell'occasione per una contro-manifestazione contro il Governo. Sono stati nuovamente registrati scontri violenti tra le forze del regime e i manifestanti;

il 18 dicembre 2009 l'assemblea generale dell'ONU ha adottato una risoluzione che condanna vigorosamente « le violazioni gravi, in corso e ripetute dei diritti umani » in Iran, e in particolare il numero crescente di impiccagioni e lapidazioni, nonché i casi di discriminazione, repressione brutale delle donne e minoranze etniche e religiose, la violenza e le intimidazioni da parte delle milizie controllate dal regime contro i manifestanti che hanno provocato numerose vittime, processi di massa, la tortura e lo stupro di detenuti;

pochi giorni dopo, il 27 dicembre 2009, in occasione della festività islamica scucita dell'Ashura, si sono svolte manifestazioni in numerose città iraniane duramente represses dalle forze del regime;

in dicembre, oltre 500 manifestanti sono stati arrestati a Teheran, a Ispahan e in altre città iraniane e centinaia sarebbero tuttora detenuti. In risposta alle proteste espresse da organizzazioni per i diritti umani e dalla comunità internazionale, autorità del regime — dal presidente Ahmadinejad alla « suprema guida » Khamenei e al generale della polizia Ahmadi Moghadam hanno dichiarato esplicitamente di volere rafforzare la repressione, accelerare i procedimenti di condanna e « non tollerare » altre manifestazioni;

in seguito a questa nuova ondata di repressione, l'Alto commissario ai diritti umani delle Nazioni unite si è detto « scioccato » e ha rivolto un appello al governo di Teheran perché siano fermati gli eccessi delle forze di sicurezza;

in gennaio, *Amnesty International* ha chiesto alle autorità iraniane di fermare l'impiccagione di almeno 17 curdi, tra cui una donna, condannati a morte per reati politici. La loro esecuzione potrebbe essere imminente, poiché già due cittadini iraniani curdi sono stati messi a morte nelle ultime settimane: l'ultima esecuzione, nei confronti di Fasih Yasmini, è avvenuta il 6 gennaio 2010;

questi condannati a morte sono stati ritenuti colpevoli di moharebeh (com-

portamento ostile nei confronti di Dio) per aver fatto parte di un gruppo politico curdo di opposizione illegale, il Partito per una vita libera in Kurdistan (Pjak) e di un gruppo armato marxista, il Komala. Alcuni prigionieri sarebbero stati torturati in carcere e non avrebbero avuto accesso alla difesa;

a rischiare l'esecuzione è anche un altro prigioniero politico, Ali Saremi, 62 anni, condannato il 29 dicembre 2009 sempre per « moharebeh » a causa della sua militanza nell'organizzazione dei mujaheddin del popolo dell'Iran (Pmoi). È stato arrestato nel settembre 2007 dopo che aveva preso la parola nel corso di una cerimonia funebre, organizzata al cimitero Kharavan di Teheran per commemorare le vittime del massacro delle prigionie del 1988. Complessivamente, ha trascorso 23 anni in carcere a causa delle sue attività politiche, prima e dopo la Rivoluzione islamica;

l'Osservatorio per la protezione dei difensori dei diritti umani, un programma della Federazione internazionale dei diritti dell'uomo (FIDH) e della Organizzazione mondiale contro la tortura (OMCT), ha lanciato un appello per l'immediata liberazione delle donne, attiviste della campagna « Un milione di firme » per l'emancipazione femminile, Atieh Youssefi, Parisa Kakai, Samieh Rashidi, Maryam Zia, Bahareh Hedayat, Shiva Nazarahari, Mansoureh Shojaie, Haleh Sahabi e Mahsa Hekmat, arrestate fra il dicembre 2009 e il 2 gennaio 2010, e Bahman Ahmadi Amoui, arrestata nel luglio 2009 condannata il 4 gennaio 2010 a 7 anni e 4 mesi di reclusione. Di alcune delle arrestate non si conosce il luogo della detenzione;

la Dichiarazione sui difensori dei diritti umani, adottata il 9 dicembre 1998 dall'Assemblea generale dell'ONU, stabilisce all'articolo 1 che « ognuno ha diritto, individualmente o in associazione con altri, di promuovere la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale »; all'articolo 5(c) che

«ognuno ha diritto, individualmente o in associazione con altri, a livello nazionale e internazionale, [...] di comunicare con organizzazioni internazionali non governative o intergovernative»; e all'articolo 12.2 che «lo Stato deve assumere tutte le misure necessarie ad assicurare la protezione da parte delle autorità competenti di chiunque, individualmente e in associazione con altri, contro qualsiasi violenza, minaccia, ritorsione, *de facto* o *de jure* e contro discriminazioni, pressioni o ogni altra azione arbitraria come conseguenza del suo legittimo esercizio dei diritti sanciti nella dichiarazione»;

nel gennaio 2010, secondo un rapporto della *International campaign for human rights in Iran*, mass media del regime hanno sostenuto che le dimostrazioni dell'Ashura sarebbero state causate anche da persone della comunità religiosa Baha'i, contro la quale è in corso una repressione sempre più aspra;

in questi giorni è in corso un processo contro sette esponenti della comunità Baha'i iraniana arrestati nella primavera 2008 (Fariba Kamalabadi, Jamaloddin Khanjani, Afif Naeimi, Saeid Rezaie, Mahvash Sabet, Behrouz Tavakkoli, and Vahid Tizfahm) e le nuove accuse potrebbero portare a una loro condanna a morte;

secondo informazioni giunte da oppositori, il regime starebbe pianificando esecuzioni di massa di prigionieri politici, come già avvenuto negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione islamica,

impegna il Governo:

ad operare sul piano internazionale per fare luce sulla sorte delle persone scomparse nel corso delle repressioni delle manifestazioni in Iran dal giugno 2009 ad oggi;

ad adottare iniziative nei confronti del governo iraniano per desecretare le circostanze relative alla loro detenzione, assicurare loro l'assistenza di un legale di fiducia e il contatto con i propri familiari

e rilasciarle immediatamente, trattandosi con assoluta evidenza, per i firmatari del presente atto di indirizzo, di detenzione arbitraria finalizzata a fermare la loro pacifica attività in favore dei diritti umani;

a farsi promotore in sede europea di una politica comune volta a fare chiarezza sulle continue violazioni di diritti umani in Iran;

a mettere in campo tutti gli strumenti diplomatici, politici ed economici per fare pressione sul regime iraniano affinché siano liberati tutti i prigionieri politici e gli arrestati della rivolta;

a rivedere, anche di concerto con l'Unione europea e gli altri Stati membri, le relazioni economico-politiche con l'Iran fino alla cessazione totale della repressione, della tortura e delle impiccagioni;

a esigere dal Governo iraniano in ogni circostanza l'incolumità degli attivisti per i diritti umani, come sancito dal diritto internazionale;

a sostenere, in particolare, la causa dei diritti delle donne e di ogni minoranza in Iran e chiedere il rispetto della risoluzione per la moratoria delle esecuzioni approvata dall'Assemblea generale dell'ONU.

(1-00321) «Ciccioli, Zamparutti, Sbai, Bernardini, Renato Farina, Bertrandi, Costa, Gava, Scilipoti, Giulietti, Belcastro, Iannaccone, Toccafondi».

*Risoluzioni in Commissione:*

Le Commissioni II e X,

premesso che:

l'annoso fenomeno dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali è tornato d'attualità in questa difficile fase di congiuntura economica in quanto rappresenta un vero ostacolo alla crescita competitiva delle imprese commerciali;

sono, in particolare, le piccole e medie imprese, già fortemente provate dalle difficoltà di accesso al credito bancario, ad accusare i ritardi più marcati nei pagamenti, i quali sono suscettibili di provocare addirittura il fallimento di molte aziende, con conseguenze dannose per l'intera filiera produttiva;

un rapporto del *Sole 24 Ore* ha evidenziato che esiste una correlazione inversa tra fatturato e puntualità nei pagamenti, nonché una maggiore propensione delle imprese più piccole a saldare nei tempi stabiliti i pagamenti. I numeri confermano che, dal 2007 ad oggi, la percentuale delle società puntuali nel pagare i fornitori è scesa di circa il 10 per cento, mentre sempre nell'ultimo biennio il 54 per cento delle aziende ha peggiorato la propria prestazione. Infatti, a fronte di un 32 per cento che ha mantenuto invariate le proprie abitudini di pagamento, solo il 14 per cento le ha migliorate. Le società meno puntuali nel saldare i pagamenti appartengono alla grande distribuzione, al commercio al dettaglio ed infine alla pubblica amministrazione;

per arginare il fenomeno distorsivo dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, che interessa la maggior parte dei Paesi dell'Unione europea, la Commissione europea ha recentemente avviato una revisione della direttiva 2000/35/CE, finalizzata a migliorare l'efficienza e l'efficacia degli strumenti di ricorso contro i ritardi di pagamento, con particolare riferimento a quelli dovuti dalle pubbliche amministrazioni, data la rilevanza economica dei contratti da queste stipulati;

L'Unione europea, proseguendo lungo il cammino tracciato dallo « Small Business Act », intende garantire alle imprese creditrici gli strumenti per esercitare pienamente ed efficacemente i loro diritti quando sono pagate in ritardo, mettendo le autorità pubbliche di fronte a misure che le dissuadano dal pagare in ritardo i propri fornitori. La proposta, in particolare, intende accorciare i termini di pa-

gamento alle imprese, che vengono fissati in 30 giorni con un risarcimento forfetario a partire dal primo giorno di ritardo pari al 5 per cento dell'importo fatturato;

nell'Unione europea i pagamenti in ritardo ammontano a circa 1,9 miliardi di euro all'anno, mentre dal punto di vista temporale in media occorrono 65 giorni per il pagamento di una fattura, con una vetta di 155 giorni in Portogallo e punte di 117 giorni in Spagna. In Italia, i tempi contrattuali nella pubblica amministrazione sono di circa 95 giorni, mentre quelli effettivi superano i 135 giorni;

il perpetrarsi del fenomeno dei ritardi di pagamento soprattutto nei settori della grande distribuzione e della pubblica amministrazione rischia di generare danni irreparabili al nostro tessuto imprenditoriale. L'allungamento dei tempi di pagamento per il settore della grande distribuzione organizzata, ad esempio, è passato da una media contrattuale di 70 giorni agli attuali 103, colpendo il 90 per cento dei fornitori. Le imprese in questo modo verrebbero gravate di costi eccessivi che ostacolano la realizzazione degli investimenti programmati, a danno dell'economia del nostro territorio;

sulla base delle suddette considerazioni è necessario ed urgente un intervento che, in linea con quanto già è stato fatto in altri Paesi dell'Unione europea, porti al miglioramento degli strumenti che le imprese fornitrici hanno a disposizione per il recupero dei crediti;

L'economia francese, in particolare, ha tratto un considerevole beneficio dall'approvazione da parte del Governo francese della legge sulla modernizzazione dell'economia che, fra l'altro, modifica la disciplina sui termini di pagamento nelle transazioni commerciali. La legge fissa in 60 giorni massimi il tetto « legale » per i ritardi nei pagamenti commerciali, tetto che entrerà tassativamente in vigore nella sua pienezza a partire dal 1° gennaio 2012, dopo un periodo transitorio regolato da accordi specifici per ogni singolo settore commerciale ed introduce una san-

zione di 15.000 euro per i trasgressori o per coloro che abbiano fissato delle condizioni di esigibilità secondo modalità non conformi alle disposizioni di legge o agli accordi di applicazione,

impegna il Governo

ad adottare, quanto prima, iniziative normative di modifica dell'attuale disciplina sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, che puntino al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia degli strumenti di ricorso contro tali ritardi con il conseguente inasprimento delle sanzioni nei confronti dei trasgressori, anche tenendo conto delle positive esperienze raggiunte in altri Paesi dell'Unione europea come ad esempio la Francia.

(7-00252) « Fava, Nicola Molteni, Brigandì, Torazzi, Reguzzoni, Allasia ».

La XII Commissione,

premessi che:

si fa riferimento a quanto pubblicato recentemente dal *Corriere della sera* su intercettazioni di due medici del Policlinico S. Orsola Malpighi di Bologna e riguardanti il senatore Marino, docente di chirurgia dei trapianti e Presidente della commissione « malasanità » al Senato.

a prescindere dal contenuto delle intercettazioni che evidenziano, come dice la procura di Crotona « le azioni ostruzionistiche che alcuni dirigenti dell'ASL di Bologna avrebbero posto in essere nei confronti del senatore Ignazio Marino, candidato alle primarie del PD. In particolare non gli sarebbero stati perfezionati i contratti che lo avrebbero legato, quale chirurgo, al Policlinico S. Orsola Malpighi di Bologna, per essersi contrapposto all'onorevole Luigi Bersani nella corsa all'elezione di segretario del PD », emerge un quadro devastante della politicizzazione della sanità bolognese ed emiliano-romagnola, ove per beghe interne al PD viene deciso con motivazioni capziose di annullare un contratto con un noto professionista in quanto non in linea con gli orientamenti regionali del PD, Tutto ciò è

particolarmente grave in quanto configura per i firmatari del presente atto di indirizzo uno scenario oggettivamente malavitoso, già in passato oggetto di interpellanze da parte del sottoscritto, nel quale si accede a posizioni di massima responsabilità per la salute del cittadino non per meriti professionali ma per simpatie politiche e, se ciò è accaduto per un alto dirigente del PD, per giunta senatore e conosciuto chirurgo, come per tanti altri non chiamati a Bologna per ragioni politiche, si ha un'idea di quanto potrebbe essere accaduto per illustri medici non in sintonia con la sinistra, che hanno asserito di essere stati pesantemente boicottati ad esempio nei concorsi a primario.

Lo scandalo « concorsopoli » della facoltà di Medicina e chirurgia di Bologna, di cui si sta occupando da anni la magistratura, evidenzia un clima di grave condizionamento ideologico al quale non risulta essere estraneo il direttore generale *pro tempore* dell'azienda universitaria ed in altre realtà i direttori nominati dall'assessore regionale alla sanità,

impegna il Governo

anche in riferimento a recenti casi di malasanità che hanno coinvolto il Policlinico S. Orsola Malpighi, l'azienda sanitaria di Forlì e quella di Ferrara, attraverso tutti i poteri di competenza a tutelare i livelli essenziali di assistenza dei cittadini e la professionalità del personale medico da interferenze politiche.

(7-00253) « Barani, Garagnani ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interpellanza:*

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'interpellante ha già interessato il Governo — con l'interpellanza n. 2-560 del